



NEWSLETTER SETTEMBRE 2026

Care Colleghe e Colleghi,

siamo lieti di condividere con voi la **Newsletter di settembre**.

Nuovamente, ci fa piacere informarvi che questa newsletter è stata inviata per la seconda volta attraverso il sistema informatico Global Academic Israel Network (GAIN), al quale vi invitiamo a iscrivervi, attraverso il sito: <http://gain-connect.com> (cliccare “request access” in alto a destra)

Per questa terza uscita della rubrica “**Dai Membri per i Membri**”, abbiamo scelto di includere un commento di Edith Codegoni sul film *NAZA*, presentato al Lido di Venezia, e due righe riassuntive di un progetto di ricerca archeologica tenutosi a Tel Ashkelon, che ha visto la collaborazione di studenti italiani e israeliani, in un periodo storico in cui è raro che collaborazioni di questo tipo si realizzino sul territorio israeliano. Abbiamo inoltre raccolto una selezione di articoli e materiali relativi all’antisemitismo, accademia, rapporti Israele-Europa ed attualità politica.

Buona lettura!

Edith Codegoni & Emanuele Dalla Torre

INDICE: ACCADEMIA ITALIA-ISRAELE 2026

1. DAI MEMBRI PER I MEMBRI
2. ANTISEMITISMO
3. INCONTRI ED INIZIATIVE
4. ARTICOLI DI GIORNALE E APPROFONDIMENTI
5. OPINIONI
6. INIZIATIVE CONTRO IL BOICOTTAGGIO ACCADEMICO

1. DAI MEMBRI PER I MEMBRI

Visita agli scavi archeologici di Tel Ashkelon

Di Rafi Lewis, Bar-Ilan University

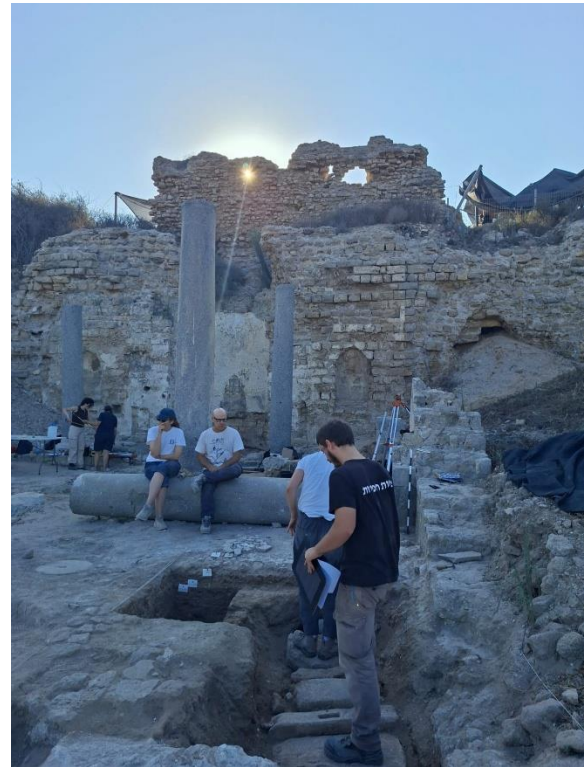
Nel mese di settembre, si è conclusa una settimana di scavi archeologici a Tel Ashkelon, nell'ambito di una collaborazione con la Prof.ssa Cecilia Luschi della Scuola di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, che ha coinvolto studenti italiani ed israeliani. Quest'anno si sono uniti agli scavi anche il gruppo del laboratorio di micro-archeologia dell'istituto di scienza del Weizmann diretto dalla Prof. Elisabetta Boaretto.

Dal punto di vista archeologico, l'attuale campagna si è rivelata particolarmente proficua. Gli scavi si sono concentrati su tre aree principali del sito: un palazzo di epoca romana, successivamente trasformato in chiesa bizantina e crociata; una delle torri della città, che nella sua fase più antica potrebbe essere stata parte del complesso palaziale; e quello che si ritiene essere lo stadio romano.

Quest'anno sono state individuate fasi più antiche delle fortificazioni e del palazzo, che rafforzano l'ipotesi che la loro origine possa risalire già all'epoca di Erode. Se confermata, questa scoperta potrebbe portare alla luce, per la prima volta, il palazzo di Ashkelon conosciuto finora principalmente attraverso gli scritti di Flavio Giuseppe. Secondo il suo racconto, dopo la morte di Erode il palazzo passò alla sorella Salomè e, dopo la sua morte, a Livia Drusilla (Giulia Augusta), moglie dell'imperatore Augusto.

Gli scavi del pavimento del palazzo, successivamente trasformato in chiesa, hanno inoltre portato alla scoperta di un reperto estremamente raro risalente al periodo del Regno crociato di Gerusalemme. Sebbene sia ancora troppo presto per fornire ulteriori dettagli, si tratta di una scoperta che potrebbe avere una rilevante importanza per la ricerca archeologica e che continuerà a essere studiata negli anni a venire.

La collaborazione tra ricercatori e studenti italiani e israeliani rappresenta inoltre un esempio significativo della continuità della cooperazione accademica internazionale in Israele nell'attuale contesto.



Premessa: prima di giudicare, bisogna vedere.

Commento sul film NAZA- נאזא di Edith Codegoni, Bar-Ilan University

Vorrei condividere con voi alcuni pensieri sul film *NAZA*, che ho visto di recente al *Venice Film Festival*, riflettendo sul contenuto del film e non sul suo eco mediatica, dettata per lo più da persone che non hanno visto il film.

Decido di partire da come il documentario è costruito. Il film presenta 24 voci di soldati israeliani, le cui psicologie, esperienze e decisioni prese durante la guerra a Gaza variano.

Ci sono soldati che spiegano come la loro decisione di arruolarsi sia stata dettata dal 7 ottobre e dalle guerre regionali che ne sono conseguite, così come dal dovere sentito di riportare a casa gli ostaggi. Ci sono soldati che, dopo due anni di servizio militare ai vertici dell'intelligence israeliana, a seguito delle vicende vissute e delle decisioni prese, hanno sentito la necessità di ritirarsi, per coscienza e per necessità psicologiche, con la consapevolezza che, se non si fossero fermati in quel momento, ne sarebbero usciti umanamente distrutti.

Altri spiegano la loro convinzione nel portare a termine gli ordini ricevuti e come le modalità operative informatiche potessero procurare loro dopamina ogni volta che riuscivano ad eliminare un bersaglio, quasi come in un videogioco. Attraverso queste testimonianze emerge il carattere alienante e disumanizzante della macchina da guerra, acuito dall'impiego delle nuove tecnologie.

Ed è proprio qui che il film, almeno per me, apre una questione importante: quella della responsabilità. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale e di sistemi tecnologici costruiti per accelerare, selezionare e massimizzare determinati risultati può dare l'illusione di spostare la responsabilità dalla decisione umana al sistema informatico che la produce. Ma la responsabilità non scompare. Rimane nelle scelte che precedono e accompagnano il funzionamento della macchina: nella definizione degli obiettivi, nei parametri utilizzati, nei calcoli probabilistici e, infine, nella decisione di procedere.

Ed è forse proprio qui che il film mette in discussione anche l'immagine del soldato "buono", prevalente nella cultura israeliana. Un'immagine idealizzata del soldato israeliano come moralmente integro, che rischia però di separare la coscienza individuale dall'effetto che le decisioni prese, o imposte da un sistema nel quale opera, producono sugli altri e su se stesso. Il film, al contrario, sembra rompere questa immagine. Il soldato israeliano ne esce fragile, non moralmente ineccepibile, seppur umano: all'inizio esegue ordini e prende decisioni; poi si interroga, si ritira, torna indietro, prova sensazioni contrastanti, difficili da comprendere per chi non fa parte di quel sistema militare e non lo ha vissuto.

Ed è forse proprio questa fragilità a rendere l'immagine che emerge dal film profondamente umana. Non quella di un soldato buono o cattivo, ma quella di una persona che agisce all'interno di un sistema, ne assume le regole, ne subisce le conseguenze e, a un certo punto, può trovarsi costretta a interrogarsi sulle proprie azioni.

Alle quattro del mattino del giorno dopo, quando ho aperto gli occhi, avevo ancora in mente una delle decisioni raccontate nel film: quella di accettare la possibilità di uccidere centinaia di persone per eliminare un singolo bersaglio, secondo la testimonianza riportata nel documentario. Niente di nuovo sul fronte bellico. Eppure, per me, qualcosa si era insediato nel pensiero. Avevo forse giustificato un po' troppo la morte dei civili palestinesi, quasi come se fosse una casualità dettata da un calcolo fatalistico, togliendo inconsciamente alla decisione quella dimensione di consapevolezza che esiste quando tali decisioni vengono prese. Ovvero, mi sono sentita in colpa, come se a livello subconscio avessi tolto una responsabilità con la quale la guerra di Gaza chiama a fare i conti, sia rispetto alle vite dei palestinesi sia a quelle degli israeliani.

Il ventaglio di personalità e psicologie presentato, insieme alla fragilità umana che emerge dalla testimonianza dei soldati e al mancato moralismo di chi ha prodotto il documentario, espresso nei silenzi che scandiscono il ritmo tra un'intervista e l'altra, ai quali Yuval, uno dei due registi, sceglie di non aggiungere una parola di commento, rende il film, a mio avviso, particolarmente interessante.

Le testimonianze cercano di rimanere nella loro singolarità: c'è chi decide di partire per combattere, chi vuole riportare a casa gli ostaggi, chi esegue gli ordini, chi trova persino una forma di gratificazione nel sistema tecnologico attraverso cui opera e chi, dopo averne fatto parte, decide di fermarsi. Il film non cerca di ricondurre queste esperienze a un'unica motivazione.

Inoltre, il documentario non cancella la realtà israeliana degli ultimi anni. Il 7 ottobre è presente anche come motivo che porta alcuni soldati ad arruolarsi. Le sirene, gli attacchi e l'attesa per il ritorno degli ostaggi fanno da sfondo costante alla narrazione. Lo si vede nelle riprese degli edifici di fronte, dove compaiono gli schermi delle televisioni con i telegiornali, e lo si sente nelle sirene che suonano a Tel Aviv e che obbligano ad interrompere le interviste.

La quotidianità israeliana non viene quindi cancellata dal racconto. Al contrario, è presente, seppur il discorso del film sia un altro.

Sono uscita dalla sala in silenzio. Mi ci sono voluti una quindicina di minuti per riuscire a farmi un'opinione sul documentario appena visto. Mia madre aspettava e si poneva in ascolto di quello che avrei detto di lì a poco.

Le informazioni presentate non erano nuove per me. Sono in relazione con lo Stato di Israele da almeno cinque anni, mi trovavo in Israele il 7 ottobre, ho visto persone che conoscevo morire e ho amici che hanno prestato servizio militare in questi anni. Conosco quindi, almeno in parte, le dinamiche e il sistema all'interno dei quali queste decisioni vengono prese.

Eppure, il film si è insediato nella mia coscienza. Il sistema e le dinamiche attraverso cui opera fanno pensare. Le modalità di azione delle macchine da guerra sono sempre difficili da digerire, ancora di più quando sono quelle di un Paese al quale si è arrivati per scelta, e non per nascita.

Per concludere, penso che il film faccia bene alla società israeliana. Non perché l'immagine che presenta debba essere presa come una spiegazione esaustiva della realtà israeliana, che è

estremamente complessa, ricca di peculiarità soggettive e contraddizioni e, impossibile da condurre ad una narrazione unica. Al contrario, perché il documentario offre una possibilità di prendere coscienza delle conseguenze di determinate posizioni e scelte politiche. La difficoltà, per un israeliano, spettatore del film, può forse stare nel riconoscere che un sistema da cui ci si dovrebbe difendersi, può, in alcuni momenti, essere il sistema al quale si appartiene. Questa è una consapevolezza difficile da affrontare, soprattutto quando si vive in una società segnata da una percezione costante di pericolo.

È anche per questo che le reazioni mediatiche israeliane al documentario mi rattristano. Al di là delle diverse posizioni politiche e delle diverse interpretazioni che possono essere date al film, colpisce la difficoltà di alcuni di confrontarsi con esso, soprattutto quando le reazioni provengono per la maggior parte da persone che non hanno ancora visto il documentario. Sarebbe opportuno che ogni israeliano che vuole esprimere un giudizio sull'argomento, vedesse il film: non per condividere necessariamente la posizione dei registi, né per prendere l'immagine che ne emerge come verità assoluta, bensì per avere contezza della propria realtà, delle conseguenze e delle responsabilità per le decisioni prese in suo nome e conto, a Gaza.

In fine, distogliendomi dalle diverse distorsioni politiche che le varie fazioni possono creare intorno al film, quello che mi rimane è l'immagine di una società israeliana molto umana, attraversata da molteplici conflitti e questioni. Israele è una società che in questi anni si è trovata più volte davanti a un bivio: la scelta concerne su che cosa Israele voglia essere.

2. ANTISEMITISMO

Dibattito sulla legge sull'antisemitismo:

- **Anna Foa: "No a una legge per punire chi critica Israele"**

Il Manifesto

[Leggi articolo](#)

- **Gli urlatori del no al ddl Antisemitismo**

HAkol

[Leggi articolo](#)

Scuola, università e libertà di espressione:

- **L'antisemitismo entra negli ospedali britannici**

Setteottobre

[Leggi articolo](#)

- **Il massacro del 7 ottobre celebrato nelle scuole dai bambini palestinesi**

Il tempo

[Leggi articolo](#)

- **Appunti Resistenti per la libertà d'insegnamento**

Strumentalizzazione della libertà di espressione nel discorso di mobilitazione per la Palestina nelle scuole

Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università

[Leggi articolo](#)

Discriminazione e aggressioni:

- **Milano, Rabbino aggredito da tre sconosciuti alla fermata dell'autobus**

Corriere della sera

[Leggi articolo](#)

- **Waiter Calls Israeli Diners "Animals"**

Jfeed

[Leggi articolo](#)

- **Israeli student wins gold at computer science Olympiad in Uzbekistan then gets disqualified for flag**

Outkick

[Leggi articolo](#)

Antisemitismo e odio online:

- **A new documentary finds orchestrating hands behind global online hate after October 7**

“Kinsella wanted a documentary to accompany his writing, which digs into the anti-Israel messaging machine and explores how Canada became ground zero for the propaganda campaign”.

The times of Israel

[Leggi articolo](#)

Iniziativa:

- **Insieme contro l'antisemitismo - Stefania Piovesan incontra i relatori**

Youtube

[Leggi articolo](#)

3. INCONTRI ED INIZIATIVE

Il 6 settembre la XXVII edizione della giornata europea della cultura ebraica

SHalom

[Leggi articolo](#)

Conferenza annuale dell'associazione avvocati ebrei- dal 1 al 3 novembre, Gerusalemme.

[Leggi informazioni](#)

4. ARTICOLI DI GIORNALE E APPROFONDIMENTI

‘NAZA’ director accuses Israeli media of ignoring Gaza civilian deaths for entire war

[The times of Israel](#)

Eleven Israeli researchers awarded prestigious EU starting grants

The times of Israel

[Leggi articolo](#)

Caso Carrai- Meyer: l’evidenza di una Toscana sempre più schierata

Nove da Firenze

[Leggi articolo](#)

Turchia, l’alleato di Erdogan propone il “Patto di Gerusalemme”: una forza islamica contro Israele

Euronews

[Leggi articolo](#)

5. OPINIONI

Traduzione del commento del regista Nadav Mishali sul documentario “Naza (Danno collaterale)” דעה אישית - הסרט הדוקומנטרי נז"א

Facebook

[Leggi post](#)

L’accusa di “genocidio” a Gaza: uno straordinario ribaltamento

Morasha

[Leggi articolo](#)

6. INIZIATIVE E AZIONI CONTRO IL BOICOTTAGGIO ACCADEMICO

Decreto Direttoriale n. 108 del 01.07.2026

Finanziamento per iniziative universitarie volte alla promozione del dialogo interculturale

[Leggi](#)

Bettin, Cristina M. and Santus, Daniela. Rethinking Israel through Vulnerability: Perspectives on Health, Memory, Identity and Space. De Gruyter, 2027.

Corso, Lucia, Bettin, Cristina M., Genocidio, storia di una categoria e storia di un’accusa.

Riflessioni a margine del dibattito contemporaneo, in Forum di Quaderni

Costituzionali, 2, 2026. Disponibile in: www.forumcostituzionale.it